

Liste d'attesa infinite, 352 mila cittadini che rinunciano alle cure e ospedali senza personale

Sanità al collasso: il 23 maggio la protesta davanti alla Regione

Il Comitato piemontese per il Diritto alla Tutela della Salute e alle Cure torna in piazza a tre anni esatti dalla prima grande mobilitazione in difesa della sanità pubblica regionale, che aveva coinvolto migliaia di persone tra ordini professionali, associazioni, cittadinanza attiva e società civile.

La nuova manifestazione è in programma per **sabato 23 maggio alle ore 14** davanti al Grattacielo della Regione Piemonte. Da lì partirà il corteo che raggiungerà Piazza Carducci, accanto all'ospedale delle Molinette, il più grande presidio sanitario d'Italia e uno dei maggiori d'Europa.

La mobilitazione è stata presentata questa mattina nella sede dell'ANAAO, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il segretario generale della **CGIL Piemonte, Giorgio Airaudo**, la segretaria regionale di **Anaa Assomed Piemonte, Chiara Rivetti**, il presidente dell'**Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Torino, Guido Giustetto**, insieme ai rappresentanti degli ordini professionali, dell'associazionismo e della società civile che compongono il Comitato.

Al centro della protesta ci sono le criticità del sistema sanitario piemontese: ritardi nell'attuazione del PNRR, carenza di personale, crescita delle liste d'attesa, aumento della spesa sanitaria privata delle famiglie e il rischio di privatizzazione dei

servizi territoriali.

Secondo i dati illustrati durante l'incontro, delle **82 Case di Comunità** previste dal PNRR soltanto **69 saranno completate** entro i termini utili per ottenere i finanziamenti, mentre meno della metà sarà realmente operativa. Inoltre, le strutture non garantiranno più l'apertura continuativa prevista inizialmente — 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 — ma funzioneranno prevalentemente dalle 8 alle 20 nei giorni feriali, con una sola struttura aperta per distretto durante i festivi e nei fine settimana.

Situazione analoga per gli Ospedali di Comunità: dei 27 previsti, solo 17 saranno completati entro giugno, mentre gli altri slitteranno oltre il 2026. Preoccupa inoltre la possibilità che alcune strutture vengano affidate a soggetti privati, a partire da tre ospedali torinesi, uno nel Cuneese e uno nel Verbanese.

Pesante anche il quadro relativo al personale sanitario. In Piemonte mancherebbero oltre 10 mila operatori tra medici, infermieri e OSS. Tra il 2023 e il 2024 sarebbero stati assunti appena 80 infermieri in tutta la regione e un solo tecnico di radiologia, mentre lo SPRESAL avrebbe perso 25 ispettori.

Sul fronte sociosanitario, risultano 9 mila persone in attesa di convenzione RSA e altre 15 mila in attesa di assistenza domiciliare. Secondo i dati della **Fondazione Gimbe** citati durante

la conferenza, sarebbero invece 352 mila i piemontesi che hanno rinunciato alle cure, con un incremento del 47% tra il 2023 e il 2024.

«Pensiamo che la Regione non abbia difeso la sanità pubblica in questi tre anni e che oggi tocchi nuovamente ai cittadini difenderla direttamente», ha dichiarato **Giorgio Airaudo**. «Per questo partiremo dal Grattacielo della Regione e arriveremo alle Molinette: vogliamo abbracciare simbolicamente il più grande presidio sanitario piemontese».

Molto duro anche l'intervento di **Chiara Rivetti**, che ha puntato l'attenzione sull'impoverimento del servizio pubblico e sul crescente ricorso alla sanità privata: «La sanità privata rischia di ampliare ulteriormente le disuguaglianze, perché può permettere solo chi ha un lavoro stabile o sufficienti risorse economiche». **Guido Giustetto** ha invece concentrato il proprio intervento sulle condizioni di lavoro dei professionisti sanitari e sulla crisi della medicina territoriale. «Il problema non è che in Italia manchino i medici. I medici ci sono, ma non vengono messi nelle condizioni di lavorare bene e, appena possibile, lasciano il Servizio sanitario nazionale o scelgono altre strade», ha spiegato.

Secondo il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino, la professione è oggi schiacciata da un peso burocratico e organizzativo sempre più gravoso. «I nuovi medici - ha specificato - si trovano immediatamente sommersi da

1.500 pazienti, senza il tempo necessario per costruire un rapporto di cura adeguato. Questo genera una forte sofferenza professionale e morale».

Giustetto ha inoltre denunciato una situazione di «totale confusione» sulla riorganizzazione della medicina territoriale e sul ruolo futuro delle Case di Comunità. «Oggi molti medici non sanno concretamente quale sarà il loro lavoro all'interno di queste strutture. Manca una governance chiara del sistema sanitario regionale».

Infine, il presidente dell'Ordine ha richiamato il tema della qualità dell'assistenza.

«Dobbiamo difendere il tempo della cura contro il tempo dell'abbandono e della fretolosità. Senza tempo per ascoltare e prendere davvero in carico i pazienti, aumenta anche il rischio di inappropriata e di medicina difensiva».





Peso:40%